

Chiedo aiuto, sono solo disperata, Mia figlia Eva sta sempre peggio

«A me non interessa niente di giornali, di televisioni, di legge 180, di politica, ma ho 65 anni e non posso più stare sempre zitta, e parlo a chi mi ascolta, è da 13 anni che prego aiuto per mia figlia Eva, ma sta sempre peggio, sempre peggio, ma sa che quando scappava dal centro di Domio venivano qui in sette e mi perquisivano casa? Aprivano stanze e armadi, dicendomi dove ha nascosto sua figlia? E io zitta, non avevo neanche il coraggio di ribattere, andavo a domandare che fosse più guardata, e mi rinchiudevano con Trattamento sanitario obbligatorio, ma io non sono matta, ero una brava maestra, ho sempre sperato che il disturbo di mia figlia fosse passeggero, poi ho cercato e chiesto aiuto, ma che aiuto è questo?».

Il centro dello scandalo è qui, in una villetta riparata, nel piccolo delizioso borgo antico di San Giuseppe della Chiusa, territorio di San Dorligo. Darina Zafran Tercic, la donna che ha suscitato enorme clamore in tutta Italia denunciando a giornali e tv di essere stata maltrattata, assieme alla figlia Eva che soffre di disturbi psichici, dal Dipartimento di salute mentale, apre pian piano la porta.

È al centro di una bufera. Gli psichiatri l'accusano di essere più malata della ragazza, hanno querelato chi ha raccolto la sua testimonianza. Ma chi è veramente questa piccola donna di 65 anni, ex maestra, vedova da 22, madre della sfortunata Eva, oggi 34 anni, che ha sfiorato un diploma in pianoforte e poi è stata fermata da paure, isolamento, manie, «voci», anoressia, e di un ragazzo di poco più giovane oggi laureato in Economia e con un suo monolocale autonomo a Borgo San Sergio? «L'abbiamo comprato - dice Darina - quando abbiamo venduto la vigna, siamo stati bravi a portare avanti la vigna dopo ch'è morto mio marito».

Darina racconta, racconta i suoi anni difficili e questa solitudine da cui si sente stritolata, e alla quale in ultimo è arrivata a dare un nome e un cognome. Questioni di lingua: «Vengono qui medici napoletani, romani, sardi, non ci capiscono, mia figlia Eva i sentimenti non sa esprimerli in italiano, solo in sloveno, anche se a scuola in italiano aveva ottimo, quindi diventa ancora più timida e chiusa». Questioni di classe: «Questi medici che vanno in vacanza tre mesi all'anno, poi vengono qui e ci dicono che viviamo fuori dal mondo, chi è quella? Ah, la figlia di quella vedova che vive in un paesino al confine con la Jugoslavia. Mi disprezzano, così devo stare zitta. Ma qui a San Giuseppe vivono musicisti, artisti, poeti, è un bel posto questo paese». Questioni di idioma: «Sa come diciamo noi qui, tutti e sempre, di fronte a un grosso guaio? "Roba de butarse in foiba", ma come in Italia si dice "stanco da morire", uguale. Bene, hanno scritto che ho manie suicidarie».

Nel piccolo paese è stata lei stessa maestra della figlia: «Avevo chiesto uno spostamento, perché i bambini hanno bisogno di due figure diverse, la mamma e la maestra, ma non l'ho ottenuto. Mio marito è morto che lei aveva 12 anni, poco dopo è rimasta molto sola col fratello perché io sono stata ricoverata per un mese e mezzo. Ma andava bene a scuola, benissimo. Solo così chiusa, così timida, non si sapeva difendere».

Eva vittima di bullismo al liceo scientifico, dice la madre. «Dicevano che sudava, non le passavano i compiti, non l'aiutavano dopo le assenze. Quando ha compiuto 17 anni le ho detto chiama le amiche, facciamo una pizza, o ti dò i soldi per andare fuori, ed è stato lì che mi ha confessato: "Mamma, io a scuola non ho nessuno, sono tutti contro di me". Pensavo a una ragazzata, cose che passano. E invece no». Eva, per un'insufficienza, si convince che finirà con l'esame di riparazione. La madre chiama lo psicologo della scuola. «Ha cominciato a chiederle ti droghi?, vai coi ragazzi?, l'ha spaventata, mia figlia mi pregava di non farlo venire più, ma veniva anche in mia assenza, un giorno la ragazza si è chiusa in camera, ha sfondato la porta, si è nascosta dietro la scrivania, lui ha rotto la scrivania, m'ha disfatto la stanzetta quello lì, ero un po' ingenua, spaventata, e non l'ho denunciato».

Arriva un ricovero al Diagnosi e cura. «La obbligavano brutalmente a mangiare, Eva non mangiava, la minacciavano che sarebbe finita in manicomio, per Eva fu la grande ferita». Da qui la ricerca di aiuto al Csm di Domio. E la delusione. «Mai un colloquio, non veniva mai nessuno, e quando sono venuti l'hanno ricoverata, e lei scappava, e dicevano che la portavo via io». Il volto è sofferente, ma il racconto lunghissimo: «Io voglio solo una psichiatria seria - ripete Darina -, più dialogo, più uscite per mia figlia, più persone di assistenza, so che in quella residenza dov'è adesso sta a letto e non ha niente da fare, è sempre più magra, è regredita ancora, è diventata disabile mia figlia, ma tanti ragazzi invece si salvano pian piano, li fanno andare in montagna, gli trovano lavoro, a mia figlia niente, e a me appena mi vedono mi chiudono dentro. Ho frequentato seminari, ho letto libri sulla malattia, faccio quello che posso, ma non posso assistere al fatto che mia figlia sia diventata un relitto».

Darina ha un pacco di documenti del calvario. Anche le perizie psichiatriche che si è fatta fare fuori Trieste. Come mai è finita sui giornali? «Non sono solo io con questo problema, tanti genitori mi telefonano, e piangono, e piango io, e piangi e piangi poi basta, qualcuno si è mosso». E perché è entrata in contatto con don Giorgio Giurissi, di cui si dice che faccia esorcismi? «Perché lo conoscevo, mio figlio viveva già a Borgo San Sergio, dov'è parroco don Giorgio». Darina rimpiange le sere in cui andava al Kulturtn Dom con la figlia. «Io - dice, accanto al pianoforte di Eva - la mia vita l'ho fatta, è mia figlia che non ha la sua, qualcuno mi aiuti ad aiutarla, è solo per questo che ho parlato, e parlo oggi di nuovo con lei, e mi raccomando, la prego, mi raccomando». (FONTE: IL PICCOLO)